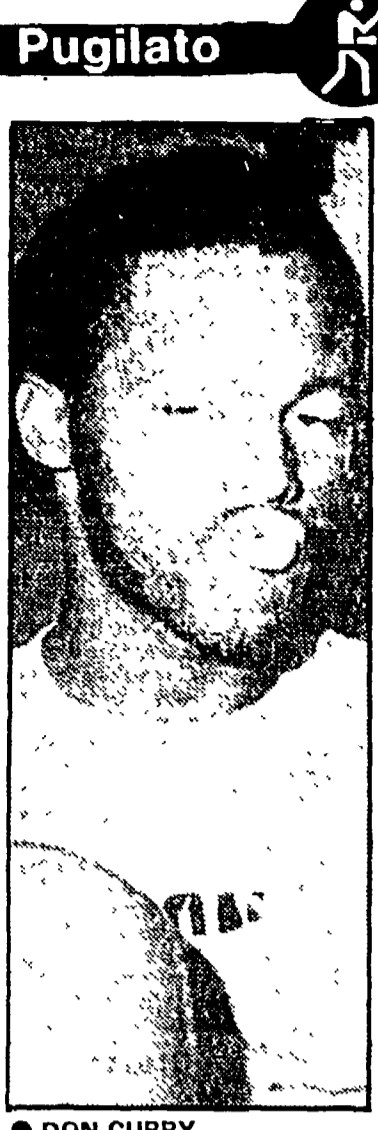


**Nostro servizio**  
**MONTECARLO** — Nel mezzogiorno della sua carriera di prize-fighter, Nino La Rocca ha parecchi altissimi e difficili ostacoli da superare. L'appuntamento ai piedi del Gran Murò è per stanotte, sabato, a Montecarlo nel ring messo sotto il tendone del Circo Foggi ormezzato, con tutti i suoi cavi, sulla spianata di Fontvielle che trovarsi nei pressi del vecchio Stade Louis II sede di tante famose eccitanti sfide pugilistiche da quella ormai lontana tra Monzon e Nino Benvenuti per arrivare all'alta breve, ma drammatica, tra Davey Moore Jr. e Wilfred Benitez dello scorso 14 luglio.  
 Non è la prima volta che Nino si batte sotto una tenda, gli andò magnificamente bene a Sanremo quando liquidò Bobby Joe Young dell'Ohio che era figurava nei primi dieci welters del mondo ma, stavolta, lo attende un lavoro maledettamente più insidioso, la cattura di una Cintura tra le più prestigiose che, nel tempo, appartengono a campioni leggendari come Henry Armstrong e Ray Scharon Robinson, come Kid Gavilan ed Emilie Griffith con l'aggiunta di «Sugar» Ray Leonard tanto per restare tra i colorati.  
 Difatti nell'altro «corner» del ring di Fontvielle, lo attende Donald Curry, un nero di Fort Worth, Texas, un ragazzo dagli occhi di ghiaccio e munito con tutto tutte le sfortunate pugilistiche

che fa millari, un «fighter» dai pugni fulminei e velenosi, per questo lo chiamano «cobra», un gladiatore aggressivo e violento che ha meritato il nome di «Texas Tornado» dai suoi «fans», infine un invito della professione. Don Curry, oggi, è il campione delle «17 libbre» (kg. 66,78) per la World Boxing Association come l'altro nero, Milton «Jeaman» McCrory di Detroit, Michigan, pure lui invitato, lo è per il World Boxing Council.  
 Secondo le regole della W.B.A., stasera il campione Donnie Curry e lo sfidante Nino La Rocca si misureranno sui 15 rounds. Mentre il texano ha già sostenuto e vinto importanti ed aspri «fights» sulle 15 riprese, per Nino si tratta di una novità: ecco, dunque, uno degli ostacoli che dovrà superare.  
 Sappiamo ormai tutto di Cheick Tidjani Sidibe nato a Port Etienne, Mauritania, il 6 aprile 1959 da madre siciliana d'origine. Il padre, Moussa Sidibe, militare e professoressa di francese del Mali, oltre Nunzia La Rocca, la madre di Nino, ebbe altre quattro mogli e, complessivamente, 32 figli tra maschi e femmine.  
 Sappiamo del suo soggiorno a Parigi dove iniziò la professione nelle piccole sale di periferia. Amareggiato per il rifiuto di poter far parte della famosa équipe di Jean Bretteau, Nino ebbe la sua «chance», quando si fece conoscere, proprio qui a



● DON CURRY

A Montecarlo in palio il mondiale dei welter

Sarà la notte della verità per Nino La Rocca

Curry, detentore del titolo, è imbattuto - «Prima» per il pugile di Sabbatini sulle 15 riprese - L'incontro in TV (Rai 1, ore 23.40)

Montecarlo, dall'impresario Rodolfo Sabbatini. Sabbatini che possiede fute, mestiere e fantasia, affidò il giovanotto al suo manager favorito Rocco Agostino, il genovese che con il bastone e la carota ha guidato il campione del mondo Bruno Arcari e portatosi sin quasi sulla vetta maggiore del mediomediano Aldo Traversario. Sappiamo che Cheick Tidjani Sidibe è diventato Nino La Rocca, il nome di uno zio materno, dietro suggerimento di Sabbatini quando il vulpone s'accorse che il ragazzo valeva,

colpi settanti come le zampe di un gatto, con gambe da ballerino e una certa potenza (velocità più precisione) se è vero che la maggior parte dei suoi combattimenti sono finiti prima del limite.  
 Senza dubbio Nino La Rocca è un personaggio e un pugile notevole, lo scorso 14 luglio quando mise k.o. Juan Elizondo con la prima combinazione, era preparatissimo per il campionato e gonfio di determinazione.  
 Tornato per il training di



● NINO LA ROCCA

Acciaroli, nel Salento. Nino ha ritrovato la volontà di soffrire, la buona condizione atletica, la forma pugilistica? Per stima, concediamo allo sfidante il quaranta per cento di farcela anche se Rodolfo Sabbatini ha detto «cinquantina» mentre il pugile promette di atterrare l'americano nel quarto assalto.  
 È dalla età di 16 anni che Donald Curry non perde un «fight» ed oggi ne ha 23 essendo nato il 7 settembre 1961. Era ancora dilettante; sulle tre riprese sostenne oltre 400 combattimenti perdendone quattro a suo dire (sei per le statistiche), l'ultimo contro Ronnie Shilda nella finale del Texas Golden Gloves.  
 Quando «Sugar» Ray Leonard uscì dalle corde a causa del suo occhio sinistro operato, il W.B.C. lanciò la conquista del titolo vacante tra Milton «Jeaman» McCrory e il gallese Colin Jones, invece la W.B.A. scelse il coreano Jun So-khwang e Don Curry. La partita, svoltasi a Fort Worth, fu durissima per il texano invitato al tavolo durante la settima riprese mentre nelle successive si fratturò la mano destra. Malgrado tutto, il «cobra», il «Tornado», con il veleno e la furia, ebbe il verdetto e la Cintura dalla giuria dato anche che era un «boy» di casa.  
 Donnie Curry si dimostrò degno di «follia» nel primo round; boccian-

do in 15 per verdetto, Marlon Starling «The Magic Man» del Connecticut, quindi liquidando in 8 assalti Elio Diaz del Venezuela un «puncher» micidiale ma non più del texano.  
 Se Nino La Rocca riuscirà, stasera, a diventare campione del mondo, oltre all'orgoglio personale, potrà dire di essersi presa una rivincita su Jean Bretteau che non credeva in lui, di aver messo a tacere le male lingue, infine donata una Cintura (che vale) all'Italia, il suo Paese adottivo. Nel passato anni nessuno dei nostri vinse il titolo mondiale dei welter salvo qualche oriundo (più o meno remoto). L'arbitro del mondiale dei welter sarà l'atletico sud-africano Stan Christodoulou mentre il panamense Rogelio Perez è il danese Ove Owensen faranno da giudici di sedia.  
 A sua volta l'italiano Lucia farà da referee nel mondiale, in 15 rounds, dei pesi gallo W.B.A. tra il campione Rickie Sandoval un «chicano» di Pomona, California, e il venezuelano Edgar Roman un duro colpire.  
 La Rete 1, della Rai, trasmetterà in diretta i due mondiali e forse buona parte della lunga notte dei pugni dato che il cartellone di Rodolfo Sabbatini e di Bob Arum comprende, anche «Water Gate» il campione d'Europa dei gallo, il mediomediano «Rully» Obel, il peso medio Sumbu Kalambay.

Giuseppe Signori

Calcio Roma e Inter, due «grandi» già sotto processo

Conti si ribella: «Andiamoci piano con le critiche»

ROMA — Sono già iniziati i processi, un po' come accadde nel primo anno di Liedholm che inaugurò la «zona». Gli schemi della nuova Roma di Ciagliuna-Eriksson hanno fatto sorgere mille interrogativi. Tifosi e critici forse vorrebbero tutto e subito. Certamente che manca il «carisma» di Liedholm e il grande senso d'equilibrio di Di Bartolomeo. Ma dopo di loro non c'è il... diluivo. Un minimo di senso delle proporzioni va rispettato. Si dirà: ma questa è un'altra Roma. Verissimo, però sarebbe inutile, anzi fuorviante, volerci piangere sopra. Oltretutto si esaspererebbero i toni, e quella critica che si vorrebbe costruttiva, finirebbe per confondere le idee. Meglio, per il momento, restare al fatto.  
 «Capitan» Conti ha voluto proprio far leva sui fatti, nella chiacchierata (meglio sarebbe definirlo sfogo), con i giornalisti prima del «colloquio» in camera caritativa, presenti presidente, i due tecnici e — ovviamente — i giocatori. «Colloquio» che — detto per inciso — è durato quasi due ore e al quale ha fatto seguito l'allenamento terminato a tarda sera. Chiaramente la chiacchierata di Conti tendeva a sdrammatizzare la situazione dopo le dichiarazioni di Fruzzò. Il capitano ha affrontato la stampa con fare deciso, appena sceso dall'auto. Si capiva lontano un miglio che aveva qualcosa sullo stomaco del quale doveva liberarsi al più presto.  
 «Parlo a nome della squadra — ha esordito — Non è giusta una critica come quella espresa dopo l'incontro con i romeni della Steaua».  
 «Ma il gioco è stato però veramente scarso, gli è stato obiettato.  
 «Forse non tutto ha funzionato a dovere. Ma dobbiamo digerire i nuovi schemi. Abbiamo bisogno di tempo».  
 «Però i tifosi mugugnano».  
 «Quali tifosi? Quelli che restituiscono le tessere non vogliono bene alla Roma. I tifosi

veri sono quelli che pagano 7 mila lire delle curve, e non quelli che vogliono «comandare» perché hanno fatto un abbonamento da 2 milioni».  
 «Ma voi siete convinti del nuovo assetto tattico?»  
 «Convintissimi. Nessuno si è ancora reso conto del valore eccezionale di Ciagliuna ed Eriksson».  
 «Però problemi non mancano».  
 «E chi dice il contrario? Nuovi schemi uguali nuovi problemi. Chi vuole tutto e subito sbaglia. Ma forse ci si è dimenticati degli inizi di Liedholm? Del problema creato con la «zona?»  
 «Insomma, Ciagliuna ed Eriksson possono costruire la nuova Roma? «Sì, ne sono convinto e come me i miei compagni. Sarà una Roma diversa da quella di Liddas, grande maestro, ma anche migliore secondo me. Il calcio non finisce con Liedholm così come non finisce la Roma. Non è giusta la critica preventiva. I tifosi debbono darci tempo, debbono pazientarsi».  
 «Ma Fruzzò?»  
 «Io faccio un discorso generale, per ciascuno di noi assume le proprie responsabilità per quello che dice. Comunque affermo che finora abbiamo centrato gli obiettivi: trofeo a Lin Coruna, quarti di Coppa Italia. Forse ad Avellino non siamo andati molto bene, forse con lo Steaua tutto non ha funzionato. Ma non sono i problemi di una squadra che deve assimilare il nuovo assetto tattico? Vogliamo scherzare: già si fanno processi, poggiano le argomentazioni con riferimento al passato? Ci si dia tempo, criticare è sempre facile, ma lo credo sia più giusto farlo sui fatti. Per il momento i fatti non ci condannano. Perché ci debbono condannare i tifosi e la critica? Perciò ci si lasci lavorare in pace».



● ERIKSSON ● CONTI

Cestani attacca di nuovo Sordillo

FIRENZE — Ugo Cestani è tornato nuovamente all'attacco. Concludendo il raduno degli arbitri di Serie C, il presidente della Lega semiprofessionistica ha ribadito il suo «no» al sorteggio arbitrale riproponendo la validità del computer con il cui ausilio la Lega di C intende operare in un prossimo futuro. Cestani ha rinnovato le accuse al vertice della Federazione e al suo presidente Sordillo, pur non espressamente nominato. «Nella FIGC non ci sono attualmente sufficienti forze anche perché non ci sono o non ci sono stati ricambi o inserimenti».

di sostituire Sabato con Marini. L'allenatore ha spiegato la sua scelta affermando che Sabato aveva una cavigliata gonfia in seguito ad un colpo ricevuto domenica scorsa. Il centrocampista in realtà si è mostrato sorpreso ripetendo a tutti non ho proprio niente, potevo benissimo giocare a Bucarest». E si sente parlare di «giullo Sabato» mentre altri due giocatori coinvolgono a loro volta Castegner. Bini e Ferri chiedono infatti chiarezza, vogliono sapere chi di loro viene considerato titolare, quale dovrebbe essere l'assetto della difesa. «In questa situazione di incertezza, ha detto Bini, non si riesce a giocare con tranquillità. In campo queste cose si pagano». E a Bucarest contro gli studenti dello Sportul Il reparto difensivo ha fatto molte volte acqua. Il fatto è che questi difetti non sono novità e anche nelle scorse stagioni si erano verificati incredibili «sbardamenti». Quello che continua a sconcertare è che i giocatori con una notevole esperienza in campo internazionali, come Cestani, quasi tutti i nerazzurri, riescano a perdere così facilmente la testa. Problemi che non può certo risolvere come d'incanto Rummenigge. Il risultato è un'atmosfera di sfiducia, un'atmosfera che potrebbe avere ripercussioni anche in campionato dove gli «inter» è attesa alla tutt'altro che facile gara con l'Avellino.

MILANO — La sconfitta di Bucarest è stata come un duro huppercut al mento per l'intero «sistema». Inter e il gol di Sandu ha finito per mandare in pezzi quella che pareva una affiatata e solida compagine. Appena finita la gara tutti si erano tuffati a maledire la sorte accusando streghe malefiche e palli calamitati e anche molti errori erano stati visti come il segno di una imperiosa dabbennaggine. Poi il peso di questa sconfitta ha cominciato a mandare in pezzi rapporti interni che evidentemente non sono poi così solidi, dai giocatori ai tecnici dirigenti.

Il primo a passare all'offensiva è stato Ernesto Pellegrini che da giorni andava in giro invitando i compagni ad un maggiore impegno. Il «barone» aveva evidentemente capito che all'interno del precampo? Non c'è dubbio che molte cose non funzionavano.  
 Tra coloro che hanno de-

Pellegrini accusa: «E una squadra che non sa vincere»

Il presidente critica la preparazione - Disaccordo tra la difesa e Ilario Castagner

luso c'è certamente Brady e la sua opaca prestazione preoccupa perché nessuno sa se si tratti di un fatto occasionale. Brady ha fatto bene nelle amichevoli, ma ora appare addirittura estraneo al gioco. Ma è solo colpa sua oppure va rivisto tutto il centrocampo? Non c'è dubbio che il «barone» è stato scontento. Tra coloro che hanno de-

luso c'è certamente Brady e la sua opaca prestazione preoccupa perché nessuno sa se si tratti di un fatto occasionale. Brady ha fatto bene nelle amichevoli, ma ora appare addirittura estraneo al gioco. Ma è solo colpa sua oppure va rivisto tutto il centrocampo? Non c'è dubbio che il «barone» è stato scontento. Tra coloro che hanno de-

L'Udinese cambia padrone?

Il grande amore di Mazza per l'Udinese si starebbe rapidamente affievolendo al punto che nel capoluogo friulano si sente parlare di una possibile separazione. Negli ambienti della industria friulana, quelli che non si sono mai fatti coinvolgere nella attuale gestione, si è fatta strada la convinzione che Mazza sarebbe pronto a cedere le azioni dell'Udinese purché l'offerta sia per lui remunerativa. E sarebbe già pronto un gruppo di acquirenti riunito sotto la bandiera di Snaidero, intenzionato ad avere un ruolo preminente nel mondo dello sport friulano. Decisivo, ai fini delle operazioni, sarà l'esito di questo campionato.

Ciclismo Assenti i big il Giro di Romagna aperto a tutti i pronostici

Ma nel plotone c'è aria di fiacca

Dopo un logorante calendario pochi sono disposti a dare battaglia - Sempre più alto il divario tra i compensi dei capitani e quelli dei gregari - Alcuni corridori a tutti i pronostici

LUGO — Il ciclismo spara le ultime cartucce di un calendario lunghissimo, data di inizio il 7 febbraio, data di chiusura verso la metà d'ottobre, cose folli se contiamo il numero degli appuntamenti, una pesantezza che distrugge i campioni, come si è visto nel mondiale di Spagna, ma chi discute, chi polemizza, chi pontifica sulla formula della competizione iridata, sembra dimenticare i danni di un'attività esasperante. Proprio dal calendario bisogna cominciare per incidere su questa disciplina con propositi di rinnovamenti e di progresso. Leggo che il Tour de France '85 verrà presentato il 9 ottobre e mi stupisco di un tracciato diverso dall'ultima edizione, cioè meno tremendo, meno disumano. Se così non fosse, una volta tanto vorrei che la commissione tecnica internazionale mettesse in riga gli organizzatori per dire basta alle venticinque salite e ai tapponi di trecento chilometri. In sostanza, chi governa deve costruire, deve uscire dalla politica del tran tran e dei patteggiamenti, deve legiferare con intelligenza e serietà. Adesso sono tutti presi, tutti incantati dalle nuove tecnologie e un bene venga la scienza in uno sport che per troppi anni ha tenuto i medici in nefelima, ma sarà un discorso produttivo se daremo ai ciclisti un lavoro giusto, una fatica equilibrata, la voglia di correre e di allenarsi, una base psicologica che ponga fine a momenti di confusione e di rigetto.  
 Leggo anche cifre sbalorditive in merito alle paghe di alcuni

capitani: nel 1985 Hinault dovrebbe percepire 750 milioni, Lemond 650, Moser 600, Fignon 500, Kelly 400 e probabilmente non siamo lontani dalla verità considerando gli ingaggi extra (circuiti e via dicendo) di questi «big», perciò come non rimarcare le vergognose differenze che esistono nel gruppo? Dal prossimo gennaio il minimo stagionale stabilito dalla Lega professionistica verrà portato, via le tasse, a quindici milioni, quindi viene legalizzata una profonda ingiustizia e c'è di più, c'è un elenco di corridori con stipendi inferiori al minimo, c'è il bisogno di un'inchiesta, di provvedimenti e di pulizia.  
 È un mondo pieno di difetti, di egoismi e di intralazzi, di gente che diseduca, che induce l'atleta a patti e arrangiamenti e così viene meno la tematica dei doveri e dei diritti. Intanto, eccoci a Lugo per il Giro di Romagna, una gara di 238 chilometri con le salite del Trebbio, della Meneghina, del Monticino e del Monte Albano che promettono selezione, ma è un periodo di stanche di uomini con le forze al minimo e anche se in assenza di Moser e Argentin è il caso di rivolgersi a Grazioli, Barocchelli, Mantovani, Visentini, Leali, Masciarelli, Bentempieri, Amadori, Chiodicchi, Demierre, Da Silva e Cassani, il pronostico è più incerto del solito e aperto a varie soluzioni. Da vedere quel Moroni che in un mese di professionismo ha tenuto confortanti piazzamenti, da incoraggiare una decina di esordienti, da verificare le ambizioni di quei ragazzi in cerca di una sistemazione perché già in possesso della lettera di licenziamento.  
 Il Romagna è nato nel 1910 e sventolava la bandiera dei Girardengo, dei Guerra e dei Coppi. L'anno scorso ha vinto il belga De Waele e in una terza ricorrenza di fermenti e di passioni il pubblico chiede una bella corsa, un po' di coraggio e un po' di fantasia.

Brevi

Il reverendo Jackson visita Al  
 I sanitari che hanno in cura a New York Muhammad Ali hanno ribadito che l'ex pugile non è stato colpito da morbo di Parkinson. Secondo il dottor Stanley Fahn si tratta di sindrome di Parkinson, una malattia che presenta sintomi simili al morbo ma non comporta le conseguenze devastanti della grave malattia. Sotto accusa comunque la boxe. Ieri Muhammad Ali ha ricevuto la visita del reverendo Jackson, il leader nero sceso in lotta per la Casa Bianca, che ha voluto rendere omaggio all'eroe di una generazione.

Campionati italiani di tiro a volo (fossa)  
 Albano Para e Mirko Cenci, con 75 piazzetti su 75, guidano la graduatoria provvisoria dopo la prima giornata dei campionati italiani di tiro al piattello fossa olimpica, al quale partecipa anche la medaglia d'oro di Los Angeles Luciano Governetti. Il campione olimpico, dopo la prima giornata, occupa la quinta posizione con 72 su 75.

De Sisti resta in ospedale  
 Giancarlo De Sisti, l'allenatore della Fiorentina, dovrà restare ancora qualche giorno nella casa di cura fiorentina dov'è stato ricoverato per i postumi dell'intervento operato alla testa. Lo hanno deciso ieri i sanitari, dopo avere sottoposto il tecnico ad un'accurata visita, che da mercoledì scorso accusa un po' di febbre.

Oggi il via agli assoluti di tennis  
 Oggi a Perugia prenderanno il via i settantaduesimi campionati italiani di tennis. 48 sono gli iscritti per il singolare maschile, 30 per il femminile. Oggi s'inizierà con le prove di qualificazione, lunedì i primi turni.

**Totocalcio**

Ascoli-Verona	x21
Cremonesi-Torino	x2
Florentina-Milan	1
Inter-Avellino	1
Juventus-Atalanta	1
Napoli-Samp	1
Roma-Como	1
Udinese-Lazio	1x
Arezzo-Empoli	1x
Bologna-Pisa	x1
Pescara-Trivestina	1x
Cosenza-Foggia	1x
Potenza-Alessand.	1

**Totip**

PRIMA CORSA	1x2
SECONDA CORSA	2x
TERZA CORSA	11
QUARTA CORSA	2x1
QUINTA CORSA	1x1
SESTA CORSA	21
SESTA CORSA	22

Interrogazione del PCI sul «velo» romano

ROMA — I deputati del PCI Santino Picchetti e Leda Colombini hanno chiesto, con una interrogazione, l'intervento del ministro del Turismo e spettacolo presso il CONI per appurare le ragioni che hanno portato il velodromo di Roma a una situazione di «incredibile deterioramento» nel corso di questi anni, e per conoscere intenzioni, tempi e modi per il recupero completo degli impianti. Il velodromo — ricordano i due deputati — che fu definito un gioiello dell'edilizia sportiva, venne inaugurato per le Olimpiadi del 1960 e dopo fu utilizzato in rare manifestazioni, l'ultima delle quali in occasione dei mondiali sul pista che si svolsero nel 1968. «Durante questi anni — è detto nell'interrogazione — il CONI, proprietario dell'impianto, negli ultimi anni si è limitato a sporadiche manutenzioni.

Legge anche cifre sbalorditive in merito alle paghe di alcuni

Legge anche cifre sbalorditive in merito alle paghe di alcuni

Nostro servizio

PORTO CERVO — Giornata tutta Azzurra. Sole splendente, vento a trenta nodi (54 chilometri orari, il massimo consentito), mare forza 3-4: è la regina della vela italiana si è aggiudicata la quarta prova del Campionato del mondo dei dodici metri.  
 È stata sempre in testa. Ha levato un po' di emozione ad una regata per il resto bellissima. Ma ha fatto la gioia dei suoi fans e soprattutto dei mille fotografi che l'hanno ripresa di prua e di poppa, con genoa e senza, con trebolle e di bolina. La vela, si sa, è uno sport «fotogenico» per definizione. I colori degli spinnaker, i riflessi delle onde, l'eleganza delle scuffe, creano uno scenario da sogno. E spesso più che la gara in sé conta la bellezza delle immagini fotografiche.  
 Nella regata di ieri Canada è arrivata seconda. L'imbarcazione ha un ottimo equipaggio, ma anche un curioso portafortuna. «Alla base dell'albero abbiamo attaccato un pezzo di piombo benedetto dal Papa nel suo viaggio in Canada e che è arrivato fin qui in aereo»

ha confessato il timoniere Terry Mc Laughlin. Victory '83, del Consorzio Italia, è invece arrivata terza, ma guida la classifica provvisoria a solo mezzo punto da Azzurra. Un distacco che certo non impedisce al suo skipper, l'ormai mitico Cino Ricci, che vede soprattutto in Canada e Freedom i suoi più temibili avversari. Abbiamo chiesto a Ricci se è vero che un forte vento, che ieri, favorisce Azzurra.  
 «Si è speso paragonato il mondo dei dodici metri con la Formula Uno — ci ha risposto — per noi il vento è come l'asfalto. Un monoposto non vince e spesso colpa delle gomme. Nei dodici metri le nostre gomme sono le vele, per vincere biso-

Vela Azzurra vince ancora, ma per il suo skipper è un «mondiale» inutile

gna avere quelle giuste.  
 Lo skipper di Azzurra peraltro non ha nascosto le sue riserve sull'utilità di questo Campionato del mondo. Il nostro vero obiettivo è l'America's Cup del 1987 a Perth in Australia — ha detto Ricci — e queste gare rallentano il nostro programma di preparazione. Ma servono agli sponsor — ha aggiunto — e quindi non ci si può sottrarre».  
 Perth '87 è senza dubbio l'appuntamento per tutti. Gli australiani, padroni di casa, si preparano. «Costruiremo cinque immensi alberghi ed apriranno un nuovo aeroporto per l'occasione» ha detto Alan Bond, proprietario della dodici metri che nell'83 ha vinto

l'America's Cup. Perfino le barche che gareggiano qui, a Porto Cervo, in ultima analisi non servono altro che a esercitarci. Non sono quelle definitive. In tutti i Paesi architetti, ingegneri e cantieri navali lavorano alla progettazione e alla costruzione dei modelli, rivoluzionari nella concezione, che sfideranno lo yacht club australiano detentore della coppa.  
 È sicuro che gli italiani saranno presenti in forze. Un impegno che ha già avuto un riconoscimento formale: lo yacht club Costa Smeralda è stato nominato dagli australiani «challenger di record». Sarà lui a fare da portavoce (e a difenderne gli interessi) delle venti barche che parteciperanno alla competizione. Una decisione, questa, che per gli americani è stata come uno schiaffo in faccia: nonostante la sconfitta dello scorso anno si considerano ancora i primi della classe e provano fastidio per questa eccessiva «internazionalizzazione» della sfida velica.  
 Arturo Zampaglione

Il Banco Roma vince in Brasile la Simac ingaggia Wally Walker

SAN PAOLO — Stai a vedere che il Banco sbarca anche la Coppa Intercontinentale! Nonostante la «torcida» (per la verità molto annunciata visto lo scarso afflusso di spettatori), nonostante i bastoni tra le ruote per favorire i sudamericani, il Banco Roma di Valerio Bianchini ha superato il primo ostacolo del torneo battendo, in una partita che non ha quasi mai avuto storia, proprio i padroni di casa del Sirio. 100 a 88 il punteggio a favore dei «bancari» con i due americani in grande evidenza (Townsend 28 punti e grande orchestratore del gioco, Flowers 31 punti). Il Banco è stato sotto di due punti (19-21) soltanto una volta in tutta la partita. Townsend — che fino allo scorso anno giocava con il Sirio — ha suonato la carica e per il Banco tutto è andato liscio fino al termine, nonostante i tentativi di rimonta dei brasiliani. Tombolato (5 punti), Gilardi (13), Possello (8), Solfrini (15) sono stati gli altri marcatori del Banco. Nell'altra partita della seconda giornata del torneo gli argentini delle Obras Sanitarias hanno sconfitto la Marathon Oil, una

squadretta camuffata di americani per 97 a 88. La classifica per ora vede in testa gli argentini delle Obras con 4 punti, Banco e Sirio 2, Barcelona e Marathon 0. Il Banco e il Barcellona hanno una partita in meno. La notte scorsa i romani hanno affrontato l'Obras Sanitarias. Una vittoria e la Coppa Intercontinentale — una carovita patrocinata dalla Fiba — sarà del Banco. Considerate le difficoltà extraterreniche non sarà impresa da poco.  
 WALKER ALLA SIMAC — La Simac ha ingaggiato Walter Frederick Walker, 30 anni, bancario, un ala alta 1,98, otto anni nella NBA (e due titoli vinti nel '77 con i Portland e nel '78 con i Seattle Superonics), ultime due stagioni con Houston. Ottimo tiratore e buon difensore, Walker arriverà lunedì a Milano. Si parla di un ingaggio di 120 mila dollari. Intanto Russ Sebowe, il lungo da affiancare a Meneghin, sta provando per il Banco nel torneo di Reggio Calabria. Si attendono i risultati degli esami medici per verificare lo stato della sua colonna vertebrale.

Basket

Basket